

Il realismo politico nell'opera di Benedetto Croce

1. Prima del sistema

Croce va incluso in una filiera del pensiero politico italiano di marca realistica, da Machiavelli a Mosca e Pareto fino a Gramsci. Quando nell'*Introduzione* al primo fascicolo della «Critica», nel novembre 1902, egli definisce “idealistico” il progetto culturale volto a rilanciare un approccio critico e filosofico alla cultura, fuoriuscendo dal clima positivistico, aggiungeva, però, che quell’idealismo doveva essere “realistico”¹. Cosa si intendeva con questo termine? In realtà era da poco tempo e probabilmente grazie al dialogo con il giovane Gentile e il recupero dell’eredità hegeliana, che lo studioso ormai ultratrentenne si andava risolvendo in senso idealistico, attraverso la spiritualizzazione dell’utile², dato che negli anni precedenti all’elaborazione della *Filosofia dello spirito*, aveva preferito fare riferimento, appunto, ad un metodo contrario sia alle metafisiche idealistiche che alle astrazioni positivistiche, guardando a Herbart e all’herbartismo e a Kant e all’*Historismus* tedesco, oltre che al maestro Labriola, senza contare le influenze positi-

¹ B. Croce, *Introduzione* a «La critica» 1, 1903, p. 4.

² B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, Mondadori, Milano 1981, pp. 23 (25/09/1898), 25-27 (08/10/1898), 31-32 (06/11/1898), 179-181 (12/06/1899); G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, Le lettere, Firenze 1990, pp. 102 (09/08/1898), 105-106 (01/10/1898), 128-132 (10/11/1898), 128-132 (12/06/1899).

vistiche di cui nonostante tutto non potè non risentire³. Ancora nella prima *Estetica*, pubblicata proprio in quel 1902, non erano risolti i residui dualistici (e cioè *realistici*) della sua visione precedente al delinarsi della filosofia dello spirito⁴. E in quel realismo c'era anche tutta la lezione di Francesco de Sanctis che nella fase finale della sua produzione, come si sa, aveva valorizzato il realismo letterario ma, ancora di più, una postura volta a vincere la retorica e l'accademismo a vantaggio di una cultura che meglio aderisse alla vita, come lo stesso Gramsci riconosceva, pur nell'enucleare le sue derive speculative⁵. È tramite De Sanctis che Croce distingue, in Machiavelli, la *libertà psicologica* dalla *libertà morale*⁶. De Sanctis è posto in esplicito parallelo non solo con Machiavelli ma anche con Marx, per la capacità realistica di connettere il dato individuale al contesto sociale reale, accanto a quella "idealistica" di interpretarlo⁷.

³ S. Cingari, *Benedetto Croce e la crisi della civiltà europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, tomo I, pp. 9-94. Si veda in particolare, sul suo "realismo" in contrapposizione agli approcci positivistici ma anche idealistici, quanto Croce scriveva nell'articolo *La storia è una scienza o un'arte?* («Fanfulla della Domenica» 9 luglio 1893).

⁴ Sulla genesi e i problemi filosofici dell'*Estetica* del 1902, cfr. G. Sasso, *L'"Estetica" di Benedetto Croce*, in Id., *Filosofia e idealismo*, vol. I, *Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1994, pp. 217-272.

⁵ Gramsci infatti ben conosceva il retroterra vitale del pensiero crociano: il distacco di cui parlava non era dalla realtà *tout court* ma da quella delle masse popolari (*Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975, vol. II, Quaderno 10, p. 1295). Nel Quaderno 10 Gramsci si sofferma su come la filosofia di Croce sia affiatata col senso comune, contro ogni idea di pensiero scolastico, cosa che aveva fatto la sua fortuna nei paesi anglosassoni più che in Germania (ivi, pp. 1216-1217): aveva «studiosamente cercato di espungere dalla sua filosofia ogni traccia e residuo di trascendenza e di teologia e quindi di metafisica», sebbene non fosse riuscito del tutto a sfuggire al rischio speculativo (ivi, pp. 1224-1225, 1240, 1243, 1250, 1269-1276, 1299-1301). Su Gramsci, Croce e la tradizione idealistica cfr. G. Sasso, *Gramsci e l'idealismo. Appunti e considerazioni*, in Id., *Filosofia e idealismo*, vol. V, *Secondi paralipomeni*, Bibliopolis, Napoli 2007, pp. 513-577.

⁶ B. Croce, *Prefazione* a F. De Sanctis, *Scritti vari inediti o rari*, Morano, Napoli 1898, pp. 13-15.

⁷ B. Croce, *Prefazione* a F. De Sanctis, *La letteratura italiana nel secolo XIX. Scuola liberale-scuola democratica*, Morano, Napoli 1897, pp. XXIV-XXV.

Erano anni, quelli, in cui anche il suo lavoro storiografico denotava aperture di storia sociale, che gettavano le basi per un metodo realistico, alimentato anche dal marxismo⁸. Era inoltre già evidente una tendenza a guardare alla politica in termini, appunto, realistici. Fu ciò a seguito dell'incontro con il marxismo? In realtà secondo alcune interpretazioni⁹ non fu tanto Marx a veicolare il giovane studioso verso il realismo politico, bensì egli si interessò a Marx perché vi ritrovò tendenze già operanti nella propria formazione, in cui fin dall'inizio operava Machiavelli. E tuttavia è solo con lo studio di Marx che inizia per Croce una vera e propria meditazione anche sul Segretario fiorentino.

Croce apprezzava in Marx, per l'appunto, il realismo politico e cioè la tesi machiavelliana secondo cui una prospettiva politica è tale se vengono considerati i mezzi e il contesto effettuale in cui essa deve realizzarsi. In una nota inserita nella prima edizione in volume del 1900 del saggio del 1897 *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, esplicitamente aveva introdotto un'analogia fra Marx e Machiavelli in relazione alla sfera morale, negando che il loro realismo inficiasse la legittimità di quest'ultima¹⁰. Il suo paradigma di riferimento a questa altezza cronologica è kantiano, tanto che Stefano Petrucciani ha avvicinato l'interpretazione crociana alle letture normativistiche del marxismo analitico¹¹. In effetti nel saggio del '96 *Sulla forma scientifica del materialismo storico* l'idea dello sfruttamento insito nel pluslavoro viene riportata ad una dimensione morale¹², sebbene

⁸ Su ciò cfr. G. Galasso, *Croce storico*, in *Croce, Gramsci e altri storici (1969)*, Il Saggiatore, Milano, 1978, pp. 1-85; S. Cingari, *Alle origini del pensiero "civile" di Benedetto Croce. Modernismo e conservazione nei primi vent'anni dell'opera (1882-1902)*, Editoriale scientifica, Napoli 2002, pp. 147-207.

⁹ Cfr. G. Gentile, *Il marxismo di B. Croce*, «Il resto del Carlino» 14 luglio 1918, poi in *La filosofia di Marx*, Sansoni, Firenze 1974, pp. 293-295; E. Nuzzo, *Il "giovane" Croce e l'illuminismo*, «Atti dell'Accademia Pontaniana» n.s. 20, 1970-1971, pp. 105-153.

¹⁰ B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bibliopolis, Napoli 2001 (1^a ed. 1900), p. 112.

¹¹ S. Petrucciani, *Appunti su Marx e Croce. Materialismo storico, etica e teoria del valore*, Aracne, Roma 2016, pp. 175-196.

¹² Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica* cit., pp. 33-34.

già nel succitato saggio del '97 essa venga fatta slittare nell'ambito di una più scientifica considerazione sociologica¹³. In due fondamentali lettere, del 1897 e del 1898, la prima a Gentile¹⁴ e la seconda a De Sarlo¹⁵, Croce chiarisce come a suo avviso il socialismo sia un'“utopia più fondata delle altre”. L'utilizzo realistico del marxismo non tocca quindi l'incondizionatezza della morale, ma consente a chi voglia pensare la rivoluzione di non esser più un profeta disarmato, spingendolo a delineare le reali strutture da modificare per generare il cambiamento, adottando le prassi necessarie (la lotta di classe). Nella lettera a De Sarlo sottolinea anche come la morale non possa sindacare il “già condannato dalla storia” per quanto riguarda il passato, ma al presente è libera di muovere la prassi in qualsiasi direzione. Su queste basi l'hegelismo consentirà a Croce di respingere ogni ritorno di nichilismo dualistico e con esso ogni sociologismo astratto che ingabbiasse la specificità e concretezza individuale, ma senza approdare a posizioni deterministiche né a precludersi la possibilità, fra anni venti e trenta, di elaborare un discorso antiautoritario.

E tuttavia nel '900 si può registrare un'importante oscillazione d'accento a seconda che Croce volesse rimarcare l'aspetto realpolitico o quello normativo del marxismo: se fin dall'edizione in volume del 1907 del saggio *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* (1897) egli aveva inserito l'espressione “Machiavelli del proletariato” per indicare il senso del pensiero marxiano¹⁶, nella prefazione del '17 a *Materialismo storico ed economia marxistica* dirà di essersi appassionato al marxismo perché il suo discorso gli sembrava ben diverso da quello delle altre voci della galassia progressista, di ispirazione umanitaria, in quanto era impostato sull'idea machiavelliana che alla base della politica vi fosse la forza e il conflitto¹⁷; mentre invece in quella del '27, all'alba

¹³ Ivi, pp. 67-80.

¹⁴ Croce, *Lettere a Giovanni Gentile* cit., pp. 4-5 (lettera del 9 febbraio 1897).

¹⁵ Cfr. D. Pesce, *Un'inedita lettera di Croce a De Sarlo su marxismo e vita morale*, «Rivista di studi crociani» V, 1, 1968, pp. 73-83.

¹⁶ Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica* cit., p. 118.

¹⁷ Ivi, pp. 13-14.

della fase di maturazione della religione della libertà, teneva a rimarcare, riprendendo gli accenti degli anni novanta, come tale forza e conflitto (che avevano avuto in Marx, in Machiavelli e in Vico i pensatori più emblematici) debbano essere messi a servizio di un'idea liberale¹⁸.

2. *La politica come potenza e il realismo contro la propaganda di guerra*

Negli anni della Grande Guerra (quelli della prefazione del 1917 di cui si diceva prima) Croce enfatizza la politica come forza e lo stato come potenza rispetto alla connessione con la morale¹⁹. Questa, rispetto agli anni degli studi marxiani, non è vista appunto in senso kantiano, bensì, hegelianamente, trasfusa nella sintesi universale *post-festum*. La valorizzazione della politica come forza lo spinge anche a difendere la cultura tedesca dalla germanofobia dilagante dopo lo scoppio del conflitto, dato che in quella vedeva sfavillare un'idea di "unità sociale" coniugata alla modernizzazione, una *Kultur* non ancora intaccata dall'edonismo anglo-francese e, appunto, l'idea dello stato come potenza. Ecco perciò che soltanto per bassa propaganda potevano essere denunciati come "barbarici" la Germania e il suo esercito: non si dava infatti, a suo avviso, una *guerra giusta* portata avanti per motivi "ideali", ma sempre guerre di interessi. Se l'enfasi posta sugli *interessi* come nucleo centrale della politica, delegittimava ogni concezione umanitaria e pacifista, venivano decostruite anche le posizioni irredentistiche, considerate disfunzionali rispetto al concreto interesse dello stato e legate a considerazioni astratte²⁰. Allo stesso modo era da rifiutare l'imperialismo, velleitario e parimenti astrat-

¹⁸ Ivi, p. 15.

¹⁹ Sul realismo machiavelliano del Croce di questa fase, cfr. di recente, E. Cutinelli Rendina, *Benedetto Croce. Una vita per la nuova Italia*, Aragno, Torino 2022, pp. 602, 638, 642.

²⁰ Su ciò cfr. S. Cingari, *Dietro l'autonarrazione. Benedetto Croce fra Stato liberale e Stato democratico*, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 331-335.

to²¹. Lo stesso nazionalismo, scriverà a Francesco Coppola, inizierà ad interessarlo solo quando assisterà al suo congedo dalla retorica di tipo dannunziano, per prendere la via più realistica della rivista «Politica», a cui per breve tempo, infatti, collaborò (1919)²², nel tornante cronologico di massima torsione conservatrice del suo posizionamento politico. In seguito Croce avrebbe mostrato la sua ammirazione per Clausewitz, da cui ricavava l'idea di una irreducibilità della sostanza della guerra come prosecuzione della politica²³.

È importante rimarcare come nella fase primo novecentesca l'ideale etico-politico di Croce si identifichi con lo stato-nazione, per cui la politica non solo è forza ma anche realizzazione dell'interesse particolare e più specificatamente dell'interesse di uno stato. Quando si realizzano gli interessi del proprio stato (*right or wrong...*) allora tende a scomparire il dualismo fra ideale e prassi politica, fra fini e mezzi. La potenza dello stato tende a diventare un fine in se stesso: tale fine, però, non diventa mera *Realpolitik* in quanto, hegelianamente, attraverso la collisione delle varie politiche di potenza, si attua una sintesi storico-mondiale che costituisce il trascendimento morale di una lotta che altrimenti avrebbe, appunto, fine in se stessa. I diritti naturali non hanno alcuna universalità (come per Carl Schmitt, che cita Croce nel suo *Il concetto del "politico"* del 1932, sebbene a proposito della contemporaneità della storia²⁴), né realtà, dato che il diritto si riconduce anch'esso, come la politica, alla forza: universale è solo la sintesi globale delle forze stesse. La storia del mondo redime la *Realpolitik*.

È anche interessante che un anno prima di *Teoria e storia della storiografia* (1917)²⁵, vista da Giuseppe Galasso come apice della metodologia multifattorialistica crociana (accantonata, dopo l'av-

²¹ Cfr. ad es. B. Croce, *Di un carattere della più recente letteratura italiana* (1907), in *Letteratura della nuova Italia*, vol. IV (1915), Laterza, Bari 1954, pp. 195-196.

²² Cingari, *Dietro l'autonarrazione. Benedetto Croce fra Stato liberale e Stato democratico* cit., pp. 196-207.

²³ *Azione, successo e giudizio. Note in margine al "Vom Kriege" del Clausewitz*, in B. Croce, *Ultimi saggi* (1935), Bibliopolis, Napoli 2012, pp. 251-263.

²⁴ K. Schmitt, *Le categorie del politico*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 167.

²⁵ B. Croce, *Teoria e storia della storiografia* (1917), Bibliopolis, Napoli 2007.

vento del fascismo, per abbracciare una prospettiva marcatamente etico-politica)²⁶, proprio nel pieno della Grande Guerra, il filosofo sostenesse che la storia d'Italia andasse fatta non con libri di poesia ma di “conteggio” e sempre più “realistica” e “critica”²⁷. Se del resto nel suo saggio del 1897 sui rivoluzionari napoletani era a suo avviso il loro idealismo che ne caratterizzava l'eccellenza e l'esclusività²⁸, nel saggio del 1917 sui Poerio questo diventava un limite²⁹.

Sono state peraltro rilevate le aporie della dialettica crociana, che implica un'attuazione della politica nella morale che non si vede come possa avvenire se la politica stessa si attua solo in quanto, tramite la forza, realizza l'interesse particolare³⁰: con tale aporia fece i conti Croce stesso all'altezza della seconda guerra mondiale quando comprese che non poteva augurarsi la vittoria dell'Italia, bensì quella degli alleati³¹. Mentre nelle *Pagine sulla guerra* rifiuta ogni retorica democratica volta a demonizzare il nemico³², essendo per lui la guerra scontro fra avversari che perseguono il proprio interesse facendo il bene universale, come la forza evocata nel *Faust* di Goethe, e ancora nella *Storia d'Italia* del 1928 (ma ora con connotazione tendenzialmente anche negativa) parlava di una guerra dettata dall'interesse economico e imperialistico della varie nazioni e non certo dalla diversità delle idee poli-

²⁶ Cfr. nota 6.

²⁷ B. Croce, *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra* (1928), a cura di C. Nitsch, Bibliopolis, Napoli 2018, p. 135.

²⁸ B. Croce, *Studi storici sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Loescher, Roma 1897, pp. VII-XI.

²⁹ B. Croce, *Una famiglia di patrioti. I Poerio*, in *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Laterza, Bari 1919, pp. 29-30.

³⁰ G. Sasso, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*, Morano, Napoli 1975, p. 572.

³¹ G. Sasso, *Per invigilare me stesso. I taccuini di lavoro di Benedetto Croce*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 219-233.

³² Sulle *Pagine sulla guerra* cfr. A. Orsucci, *Politica e “alta politica”: Croce e la Germania*, in M. Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 334-341; C. Nitsch, *Nota a L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra* cit., pp. 353-417; Id., *La feroce forza delle cose. Etica, politica e diritto nelle “pagine sulla guerra” di Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 2021.

tiche³³; con la Seconda guerra mondiale, invece, gli sembrava che si stesse sviluppando quel conflitto di civiltà di cui prima negava l'esistenza: la stessa Grande Guerra gli appariva alla luce della storia fra i fattori della decadenza totalitaria dell'Europa e finiva quindi per valorizzare la storiografia antimilitaristica di ispirazione illuministica³⁴.

È utile anche notare come le *Pagine sulla guerra* criticano l'idea dello Stato come giustizia promosso da Durkheim contro le teorie dello stesso Treitschke³⁵. Anzi nel 1918 *La politica* di Treitschke va alle stampe in una collana Laterza con introduzione di Enrico Rota³⁶ e Francesco Coppola scrive proprio a Croce di mandargliene una copia³⁷. Nel 1916 Croce aveva del resto recensito positivamente Mario Mariani estimatore di Treitschke stesso³⁸. Dopo aver negli anni precedenti sdoganato Oriani³⁹ e Sorel⁴⁰, valutava cioè positivamente un volume privo di alcuna scientificità nel contenuto e nella veste formale e caratterizzato dall'idea di un machiavellismo ben incarnato nella Germania da Federico II a Bismark, dall'esaltazione della guerra e della violenza, non privo di accenti persino razzisti. Mariani, che sarebbe poi diventato antifascista e teorico di un socialismo "volontista", era romagnolo come il Mussolini che presto avrebbe elaborato una propria lettura autoritaria

³³ B. Croce, *Storia d'Italia dal 1876 al 1915* (1928), Bibliopolis, Napoli 2004, p. 279.

³⁴ B. Croce, *Discorsi di varia filosofia* (1943), vol. II, Bibliopolis, Napoli 2011, pp. 455-460.

³⁵ Croce, *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra* cit., pp. 85-89. Su Treitschke cfr. anche ivi, pp. 83-85.

³⁶ E. von Treitschke, *La politica*, Laterza, Bari 1918 (4 volumi).

³⁷ Sulle lettere inedite fra Croce e Coppola, Cingari, *Dietro l'autonarrazione. Benedetto Croce fra stato liberale e stato democratico* cit., pp. 201-207.

³⁸ Cfr. B. Croce, Recensione a M. Mariani, *Il ritorno di Machiavelli. Studi sulla catastrofe europea* (Milano, 1916), «La critica» 14, 1916, pp. 456-458, poi in *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra* cit., pp. 152-154. Su Croce e Mariani, Cingari, *Dietro l'autonarrazione. Benedetto Croce fra stato liberale e stato democratico* cit., pp. 180-184.

³⁹ B. Croce, *Alfredo Oriani*, «La critica» 7, 1909, pp. 1-28.

⁴⁰ B. Croce, recensione a *Les illusions du progrès* (Paris, 1908), «La critica» 6, 1908, pp. 456-459.

di Machiavelli, da cui Croce sarebbe stato lontano negli anni della “religione della libertà”⁴¹.

Croce del resto teneva insieme questa difesa della politica di potenza (la *Realpolitik*, per lui, non era altro che la politica in quanto tale⁴²) con la sua distinzione dalla *Realpolitik* bismarkiana⁴³, che – come è stato rilevato di recente – lo allontanavano dalle posizioni nazionalistiche di un Gioacchino Volpe⁴⁴, ma senza che non si potesse avvertire un deficit di linearità rispetto a queste ultime o a quelle che più radicalmente vi si opponevano.

3. *Apice, crisi e parziale ripresa del realismo politico*

La sopra descritta oscillazione fra politica di potenza e idealismo, legata alle urgenze della storia, si riflette anche sul tema del conflitto fra etica dell'intenzione ed etica della responsabilità. I mezzi utilizzati per la salvezza della patria, per Croce, non possono essere giudicati allo stesso modo che se fossero a servizio di motivi personali. Il fine non giustifica il mezzo, perché il mezzo è il dato e il fine è il voluto che si giustifica in se stesso⁴⁵. I conflitti weberiani, che già Labriola aveva prefigurato parlando di “collisione di doveri”⁴⁶, fra etica dell'intenzione e della responsabilità, fra Antigone e Creonte, fra morale privata e pubblica, non hanno senso per Croce, dato che si tratta di poli reciprocamente indistinguibili⁴⁷.

⁴¹ Cfr. L. Mitarotondo, *Un preludio a Machiavelli. Letture e interpretazioni fra Mussolini e Gramsci*, Giappichelli, Torino 2016.

⁴² Cfr. Croce, *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra* cit., pp. 74-79.

⁴³ Ivi, pp. 40-41, 84, 86-87, 90.

⁴⁴ Cfr. S. De Luca, *Due concetti di realismo politico. Croce e Volpe di fronte all'Italia liberale*, in A. Campi e S. De Luca (a cura di), *Il realismo politico. Figure, concetti, prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 499-508.

⁴⁵ B. Croce, *Filosofia della pratica*, Bibliopolis, Napoli 1996, pp. 50, 280-281.

⁴⁶ A. Labriola, *Opere*, vol. III, *Ricerche sul problema della libertà e altri scritti di filosofia e di pedagogia. 1870-1883*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 95.

⁴⁷ Croce, *Filosofia della pratica* cit., pp. 103-104; Id., *Il carattere della filosofia moderna*, Bibliopolis, Napoli 1991, pp. 101-102.

Nell'interpretazione di Machiavelli, distinto dal machiavellismo peggiore, c'è da un lato il rifiuto del moralismo antipolitico ma c'è anche quello di una politica spregiudicata sul tipo di quella perseguita dal fascismo nella sua ascesa al potere. Machiavelli deve essere compensato da Campanella, dai teorici della ragion di Stato, da Vico⁴⁸: la teoria di Machiavelli non delegittimava la morale ma si occupava della politica, dimensione da essa distinta e tuttavia bisognosa, da un punto di vista generale della filosofia dello spirito, di un suo completamento.

Un eclatante banco di prova di tale posizione teorica – come vedremo, però, non priva di interne vulnerabilità – fu il delitto Matteotti. *Politica in nuce* del 1924 è stato anche letto come il tentativo di interpretare il fascismo attraverso Machiavelli⁴⁹: un'infusione di realismo politico in una classe dirigente liberale ormai incapace di puntellare lo Stato (tesi che sembra in qualche modo rifluire in parte anche nella *Storia d'Italia* del '28, sebbene il tono positivo legato al sostegno politico dei primi anni del decennio, si stemperi ormai nell'interpretazione storiografica, pur non scevra da una chiara venatura giustificatrice⁵⁰). L'enfasi, cioè, andava sui diritti della forza contro le spinte antagonistiche del socialismo e la cedevolezza dei liberali troppo spesso condizionati da ideologie democratiche. In tal senso per Gioacchino Volpe Croce ebbe un ruolo importante nell'alimentare aspetti della mentalità dei giovani aderenti al fascismo all'inizio del ventennio⁵¹. Nella prima edizione di *Politica in nuce*, uscita poco prima dei tragici fatti sfo-

⁴⁸ B. Croce, *Storia dell'età barocca*, Laterza, Bari 1929, pp. 77-97; Id., *Etica e politica* (1931), Bibliopolis, Napoli 2016, pp. 238-243.

⁴⁹ Su ciò cfr. R. Martina, *Croce giornalista. Dal 'biennio rosso' all'antifascismo*, Editoriale scientifica, Napoli 2005; su questa interpretazione cfr. anche Cingari, *Dietro l'autonarrazione. Benedetto Croce fra stato liberale e stato democratico* cit., pp. 228-230. Sugli *Elementi di politica* di Croce cfr. il contributo di Carlo Galli in Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa* cit., pp. 372-379.

⁵⁰ Su ciò cfr. Cingari, *Dietro l'autonarrazione. Benedetto Croce fra stato liberale e stato democratico* cit., pp. 240-241.

⁵¹ G. Volpe, *Guerra, dopoguerra, fascismo*, La nuova Italia, Venezia 1928, pp. 293-299 (ma si tratta di un articolo su «Il Popolo d'Italia» dell'8 luglio 1923, *Onore a un italiano e all'Italia*).

ciati con l'assassinio del leader socialista, nel primo paragrafo dedicato al "senso politico", si sosteneva l'impossibilità di un dualismo fra morale pubblica e morale privata⁵². Per la salvezza dello stato, quindi, non si poteva mancare alla fede data e compiere assassinamenti, malvagità o simili "bricconate"; solo che poi il filosofo scriveva anche che se si giudicava necessario compiere un assassinio, appunto, per la salvezza della patria, esso non era più considerabile tale. Nell'edizione del '31 viene tolto "assassinamenti" e in una parentesi si specifica che i delitti son necessari ma non a fini personali e per soddisfare la propria sete di potere⁵³. Qui, assieme al passaggio all'antifascismo, è anche chiara la fragilità di un impianto che può essere piegato in qualsiasi direzione, potendosi ammantare il tornaconto personale dell'ideale supremo della salvezza della patria. Per gli stessi fascisti il delitto Matteotti poteva rientrare nelle azioni lecite dal punto di vista dell'etica della responsabilità.

Quando in *Politica in nuce* Croce parla delle violazioni morali come il non tenere fede a un patto, risuonava probabilmente, in lui, un episodio fondamentale del suo immaginario storico e civile e cioè la rottura dei patti con cui il cardinale Ruffo massacrò i patrioti napoletani, suoi prigionieri nel 1799. È interessante che nel testo del 1887 su Eleonora de Fonseca Pimentel egli considerasse spregevole l'atto non tanto in sé quanto per il sentimento sadico con cui fu compiuto⁵⁴, mentre nel 1896 (e della tormentata riflessione troviamo traccia in un carteggio con D'Ancona⁵⁵), sosteneva che la violazione di quel patto violava il diritto come sfera morale universale⁵⁶. Nel saggio del 1914 *Contro l'astrattismo e il materialismo politici*, invece, tornava alle tesi del 1887, criticando Bismark non per la falsificazione del dispaccio di Ems, ma per il

⁵² Croce, *Etica e politica* cit., pp. 205-217.

⁵³ Ivi, p. 251.

⁵⁴ B. Croce, *Eleonora de Fonseca Pimentel*, «Rassegna degli interessi femminili» 1, 1887, p. 495.

⁵⁵ M. Fubini, *Sul carteggio D'Ancona-Croce*, «Rivista di studi crociani» 8, 4, 1971, pp. 363-365. Si tratta di un saggio in cui sono pubblicate varie lettere (inedite) scambiate fra i due studiosi fra il 1887 e il 1912.

⁵⁶ Croce, *Studi storici sulla rivoluzione napoletana* cit., pp. XIV-XVI.

compiacimento con cui lo statista tedesco narrò la frode⁵⁷. Il 1896 era in effetti il momento in cui interpretava il marxismo in senso – diremmo – kantiano (oggi potremmo dire: normativo), mentre nel 1914 era rientrato nella dimensione moderata e quindi più realpolitica del 1887⁵⁸.

L'idea della politica e dello Stato come “forza” fa sì che per Croce, in qualsiasi regime, anche in quello democratico, governi una minoranza che prevalga sulla maggioranza. Ogni formula politica maschera questa realtà. In questo Croce segue la teoria delle élite⁵⁹. Con Pareto trova precoci consonanze nell'utilizzo di Marx come teorico del conflitto e della base economica delle ideologie⁶⁰, ma da lui rimarrà diviso dal metodo positivista e dal ruolo delle “azioni non logiche” nella prassi sociale. Quello di Mosca era invece un positivismo più agganciato alla storia: per questo a Croce più gradito. Ma non solo per questo: Mosca sembrava infatti coniugare il realismo all'attribuzione di un carattere morale-direttivo dell'élite⁶¹. Nella recensione del '23 agli *Elementi di politica* Croce – che in quel momento sosteneva il governo Mussolini – riportava l'opera al clima di critica dell'ideologia democratica alimentato anche dal marxismo che aveva fatto riprendere una più “seria tradizione” del pensiero politico. Non è privo di significato che “seria”, nel 1949, si sciogliesse in “realistica”⁶². Anche qui, però, il Croce della religione della libertà finiva per vedere nella classe dirigente un ceto mediatore, come Aldo Garosci ebbe modo

⁵⁷ Croce, *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra* cit., pp. 40-41.

⁵⁸ Ma su tutta questa questione, una trattazione più approfondita in Cingari, *Croce e la crisi della civiltà europea* cit., tomo II, pp. 219-236. Più in generale su Croce e Machiavelli, cfr. *ivi*, pp. 283-302.

⁵⁹ A Croce come “neo-machiavellico” accenna anche P.P. Portinaro, *Il realismo politico*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 40.

⁶⁰ Cfr. la recensione crociana a *Les système socialistes* (Paris, 1902) di Pareto in «Il Marzocco» 27, 6 luglio 1902.

⁶¹ B. Croce, rec. a G. Mosca, *Elementi di scienza politica* (Torino, 1923), «La critica» 21, 1923, pp. 374-378.

⁶² B. Croce, *Nuove pagine sparse*, serie II, Ricciardi, Napoli 1949, p. 171n.

di notare a suo tempo⁶³: una classe non classe, cioè, che irrealisticamente sganciava la dinamica sociale dal ruolo della forza.

È del resto proprio l'avvento del fascismo e poi del nazismo a far concentrare Croce più sul momento del trascendimento etico della politica che su quello della sua autonomia. Se ne ha già avvisaglia nella recensione del 1924 all'edizione del *Principe* curata da Federico Chabod⁶⁴ e l'anno dopo in una lettera, con suggestivo parallelo con Nietzsche, che affermava che sia Machiavelli che il filosofo tedesco erano stati fraintesi e indebitamente trascurati nella loro valenza morale⁶⁵. Nella *Storia d'Europa* i due accenni a Treischke sono ora svalutativi e collegati alla deriva bismarkiana e imperialistica della storia tedesca⁶⁶. Nel 1949, più radicalmente del 1924, affermava che senz'altro Machiavelli si sbagliava sostenendo che le infrazioni alla morale potevano sortire effetti positivi: una cosa è servire la patria e un altro compiere delitti contro l'umanità. Dunque da un lato ora si enuclea una criticità nel rapporto fra politica e morale in Machiavelli e, dall'altro, si ripropone la differenziazione fra servizio alla patria e delitto in cui si lascia aperto il varco alla loro possibile identificazione pratica⁶⁷.

Un'altra oscillazione emerge nell'idea della possibilità di utilizzare i "miti" al fine di trovare il consenso del popolo e mobilitarlo: nei primi anni venti gli sembrerà realisticamente lecito l'utilizzo del "miracolo di San Gennaro" per mobilitare le masse sanfediste⁶⁸, mentre durante la seconda guerra mondiale lo ritroviamo sulle posizioni di Cassirer, più incline cioè ad una visione "etica" che semmai contemplava una doppia verità – per le élite e le masse –

⁶³A. Garosci, *Sul concetto di 'borghesia'. Verifica storica di un saggio crociano*, in *Miscellanea Walter Maturi*, Giappichelli, Torino 1966, pp. 473-475.

⁶⁴B. Croce, rec. a N. Machiavelli, *Il principe* (Torino, 1924), «La critica» 22, 1924, pp. 313-315.

⁶⁵B. Croce, *Epistolario I*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1967, pp. 116-117 e 123.

⁶⁶B. Croce, *Storia d'Europa* (1932), Laterza, Bari 1965, pp. 239 e 290.

⁶⁷B. Croce, *Una questione che forse non si chiuderà mai. La questione del Machiavelli*, «Quaderni della critica» 14, 1949, p. 1.

⁶⁸Croce, *Etica e politica* cit., pp. 217-218.

sulla base di un diverso grado di verità ma non di una sua falsificazione a fini propagandistici⁶⁹.

È molto interessante come il filosofo, però, nel nuovo dopoguerra, riprenda talvolta gli accenti realpolitici del tempo della Grande Guerra. La sua contrarietà ai trattati di pace con il sacrificio delle colonie, lo portano a riattivare la critica nei confronti della tendenza anglosassone di ammantare di valore ideale le guerre nascondendo il proprio interesse particolare. Per Croce l'anarchia internazionale non poteva essere redenta da un'istanza supernazionale di giustizia: questa sarebbe stata bensì soltanto l'espressione della forza di uno stato o di un gruppo di stati prevalente sugli altri, anche se ora non può e non vuole più mettere in questione una *ideologia democratica*, essendo ormai la *democrazia* il vessillo anche da lui elevato contro il totalitarismo. Anche i tribunali per i crimini di guerra non sono sostenibili a suo parere, dato che attribuiscono ad una delle parti un crisma di superiorità morale che non può essere rivendicata da nessuno⁷⁰. Tale decostruzione crociana della retorica degli alleati riprende alcuni accenti della critica di tre decenni prima nei confronti dell'interventismo democratico e della tedescofobia e riveste una indubbia attualità, potendosi applicare direttamente all'ideologia odierna dell'esportazione della democrazia e della demonizzazione del nemico geopolitico in quanto portatore di un'ideologia autoritaria. D'altra parte, però, questa polemica svelava ancora una volta come dietro l'argomentazione realpolitica agisse sottotraccia anche il patriottismo ottocentesco del filosofo. A fronte del patriottismo inglese, infatti, Croce – con ben minore realismo che per la questione dei trattati – parlava della missione civilizzatrice italiana in Africa e del volto non imperialistico del nostro colonialismo: insomma una sublimazione filosofica del mito del bravo italiano, che

⁶⁹ Croce, *Discorsi di varia filosofia*, vol. II cit., pp. 445-450. Su Croce e Cassirer vedi i rif. in Cingari, *Benedetto Croce e la crisi della civiltà europea* cit., pp. 353-354.

⁷⁰ B. Croce, *Scritti e discorsi politici*, vol. II, Bibliopolis, Napoli 1993, p. 387.

Salvatore Cingari

tendeva a rimuovere le responsabilità del paese nella catastrofe trascorsa⁷¹.

Abstract.

The essay reconstructs the development of political realism in the work of Benedetto Croce through the various phases of his thought: the years of his studies on Marx, the criticism of humanitarianism, the polemic against the demonisation of the enemy in the Great War, the return of ethical questions after the rise of fascism and Nazism, the criticism of the peace treaty after the defeat of Italy in the Second World War.

Keywords.

Realism, war, conflict, civilisation, culture.

Salvatore Cingari
Università per Stranieri di Perugia
salvatore.cingari@unistrapg.it

⁷¹ Su questo tema cfr. Cingari, *Dietro l'autonarrazione. Benedetto Croce fra stato liberale e stato democratico* cit., pp. 290-291; su Croce e il colonialismo Id. *Per uno studio su Benedetto Croce e il colonialismo*, in A. Gabellone e R. Tomei, *Fascismo, antifascismo e colonialismo*, Pacini, Pisa 2021, pp. 143-149.